



STORIE DI KARATE, STORIE DI VITA

Di Christian Gonzales y Herrera

christiangonzales@hotmail.it

GENTILEZZA E CORTESIA

Roma, 1983, ritiro della nazionale in vista dei Campionato Europei juniores EAKF

Ci aveva allenati allo spasimo. La federazione ci aveva mandato in ritiro a Roma. La palestra di allenamento era risultata essere una specie di gigantesco pallone ad aria calda. Eravamo in aprile, Roma godeva già di una gradevole temperatura e quando feci il primo passo all'interno della struttura ebbi la netta impressione di penetrare un muro d'aria calda. Pasquale Acri e Alessandro Cardinale mi guardarono. Io ero alla mia terza esperienza europea, Pasquale alla seconda mentre Alessandro era l'atleta esordiente della squadra. Il maestro Carlo Fugazza, allenatore della nazionale italiana, ci era già familiare per la spietatezza degli allenamenti. I risultati di certo non mancavano, anzi! All'interno di questa gigantesca bolla, dove aleggiava, tra l'altro, un penetrante odore di plastica, cominciai fare un po' il punto della situazione. Ospitava un campo da tennis, quindi i fondamentali dei kata sarebbero stati fatti sicuramente per il lato lungo. Non volli contare i passi. Mi avviai verso il centro per "scaldarmi" un po'. Poi, arrivò Carlo. Famoso per cortesia e gentilezza, gentilmente ci massacrò. Quattro ore la mattina e quattro ore al pomeriggio per quattro giorni. Terribile quel numero quattro. A pranzo non riuscivo quasi a reggere il bicchiere dell'acqua. Né l'ora di riposo pomeridiano né tanto meno quelle della notte erano sufficienti per recuperare le forze. Ad un certo punto del terzo giorno, nella sessione pomeridiana, affrontai un momento di grande crisi. Il caldo era insopportabile, le gambe durissime, il kimono pesante come un'armatura medioevale. Il sudore ci colava sugli occhi, ed eravamo di una tinta giallo-grigio-verde, con occhiate che ci facevano sembrare più degli ottantenni che non dei diciottenni atleti della nazionale. Ricordo che ad un certo punto cominciai a far oscillare la testa, cercando disperatamente di mandargli un messaggio, quasi subliminale, affinché ci desse un attimo di tregua. D'improvviso sentii tuonare la sua voce: "Gonzales, non provare nemmeno a pensare a quanti altri kata dovete

ancora fare!" E li abbandonai tutto. Smisi di pensare. Passato e futuro non esistevano più. Mi concentrai solo sul presente, su quello che dovevo fare semplicemente per sopravvivere. Giuro che lo odiai.

Alla fine dei quattro giorni i kimoni da allenamento erano così intrisi di sudore e di sali minerali che dovetti buttarne via uno.



Gonzales, Acri e Cardinale agli Europei di Skopje

Il giorno prima della partenza, stavamo tutti guardando l'ultimo video di Michael Jackson, "Billie Jane", quando ci venne incontro Carlo, con una faccia un po' strana: "La federazione ha deciso di mandare un solo allenatore, quindi partirete con il responsabile del kumite. Non preoccupatevi, era anche lui in nazionale con me. Ha vinto moltissimo e ha esperienza da vendere. Potete tranquillamente fare riferimento a lui."

Guardai gli altri e non dissi niente.

Due giorni dopo, Skopje, Macedonia, campionato Europeo

Siamo ora al primo giorno di gara. Fasi eliminatorie. Abbiamo raggiunto, attraverso un tunnel, un'ala della struttura sportiva adibita a sala prove. La decisione di mandarci senza Carlo alla massima competizione a livello

europeo non era stata certo delle migliori. Mi sento un po' orfano. L'allenatore della squadra di kumite si è dimostrato sempre disponibile, ma non è di certo il nostro punto di riferimento. Tra l'altro, è giustamente impegnato con la numerosa squadra di combattimento della quale è l'unico responsabile.

Nella grande sala di allenamento mi sento un po' sperso. Mi guardo intorno. Riconosco alcuni atleti incontrati l'anno prima a Gent, in Belgio, dove, per un decimo di punto, avevamo dovuto accontentarci dell'argento a squadre. Io mi ero piazzato al quinto posto. L'argento mi era rimasto sullo stomaco, per non parlare del mio penoso piazzamento. Per tutto l'anno successivo mi ero allenato in vista di un riscatto.

Ogni atleta è affiancato dal proprio coach. Pasquale e io possiamo contare solo sulle nostre forze. Un silenzioso sguardo d'intesa e cominciamo a scaldarci. Noto che gli altri atleti non mi impressionano più di tanto. Solo il campione della scorsa stagione. E' un inglese.

"Kata individual male!" sento urlare dalla porta d'entrata. Kata individuale maschile. Ad uno a uno ci chiamano.

Dopo aver controllato nomi e nazionalità, una bella signorina ci conduce al nostro tatami di gara. Io sono sul numero uno, Pasquale sul numero due..

"Just two of you, from each pool, will do the finals tomorrow", solo i primi due di ogni pedana accederanno alle finali di domani.

Ha così inizio la competizione. Tedeschi, inglesi, scozzesi ognuno entra e tira al massimo.

"Gonzales, Italy". Entro ed eseguo *Kanku-sho*. Spremo tutte le energie e butto l'anima in ogni tecnica. Il punteggio è uno dei più alti. Tocca poi all'atleta di casa. Me lo ricordo dalla scorsa edizione. Bravissimo, aveva vinto l'oro individuale. Alla fine del kata, *Gojyushiho-sho*, mi supera di un decimo di punto. Nel frattempo Pasquale, nell'altra poule, sta andando benissimo: per il momento è in testa alla classifica. Tocca ora all'inglese:

"Amos, England". E' l'ultimo della mia pool. L'ultimo ostacolo alla mia finale. Esegue un ottimo *Sochin*. Il punteggio è paurosamente alto. Forse troppo alto. Parità. Il cuore mi salta in gola. A un passo dal baratro ho ancora una possibilità. Il capo degli arbitri allora ci chiama. Ci guardiamo negli occhi, bene, per la prima volta, Amos ed io. Nonostante la difficoltà del momento e il rischio enorme, non sono preoccupato. Ho raggiunto una nuova altezza, dove ci si batte con atleti veramente notevoli per il conseguimento di grandi risultati. Non sono impaurito ma gratificato, oserei dire onorato.

"Ok guys - ci guarda l'arbitro- you have to do one more kata, a different one" dobbiamo fare un'altra prova, kata diverso.

Ci guarda e giurerei che si sta divertendo. E' compiaciuto del fatto di poter assistere, mentre decidiamo di fare la differenza.

"Good luck, both of you", buona fortuna, a entrambi.

"Ok" gli rispondo. Allungo la mano all'inglese guardandolo dritto negli occhi, voglio che sappia che non ho paura: *"Christian"*.

"Amos", lui sorride, io pure. Ma non troppo.

La sorte decide che entrerà per primo lui. Mi costringo a non guardarlo. Poi, entro io:

"Gojyushiho-sho". Tiro come non ho mai tirato in vita mia. Punteggio finale: parità. Di nuovo. Un boato parte dal pubblico. Senza che ci fossimo resi conto si era ormai trasferita tutta l'attenzione sul nostro tatami. Dall'altra parte avevano finito da un pezzo e il bravo Pasquale si era qualificato con il punteggio più alto.

Il tifo degli italiani e degli inglesi è sfrenato. Ho veramente esaurito tutte le energie, sia fisiche che nervose.

"Se ci fosse qui Carlo ...", mi scopro a pensare.

"Gonzales non pensare nemmeno a quanti altri kata devi ancora fare ..." mi balza in mente la frase assassina.

".. non pensare nemmeno a quanti altri kata devi ancora fare ..." e più ci penso e più il ricordo si focalizza su quell'istante. A come sono riuscito a trovare quell'energia di cui ignoravo persino l'esistenza. Una forza che mi permise, allora, di continuare la lezione per altre due ore. Ripesco da quel fatidico momento. Mi aggrappo alla disperazione di quell'attimo e ne apro la crepa. Mi ci aggrappo, la allargo e da quella fessura, da quel ricordo tiro fuori tutto quello che posso.

Siamo entrambi sconvolti .

"Can I repeat the kata?" chiedo di poter ripetere uno dei kata già eseguiti. Gli arbitri, riuniti, e con grande comprensione, decidono di lasciarci mano libera. Mi preparo sul bordo tatami.

"Forza Christian, ti sto aspettando in finale." Sono le bellissime parole del mio compagno di squadra Pasquale. *"Gojyushiho-sho"*, urlo a squarciagola. Ho un brivido.

"... non pensare ...". Per darmi forza decido di andare al di là delle regole e mi lascio andare a molti più kiai di quelli previsti. Alla fine l'inglese, più grande e grosso di me, paga maggiormente la fatica. Accedo alla finale per due decimi di punto. L'esplosione dei miei compagni di squadra è totale. Barcollanti, Amos ed io ci abbracciamo. Pasquale sorride:

"Ero sicuro ...".

Il giorno dopo vinco l'oro con Unsu, Pasquale l'argento mentre il campione della passata stagione deve accontentarsi del bronzo. Anche la prova a squadre si rivela un trionfo, infatti, insieme con Alessandro, portiamo via l'oro.

Alla sera durante i festeggiamenti, in un attimo di solitudine ripenso a quella frase:

"Gonzales, non pensare a quanti kata devi ancora fare..."

Grazie Carlo.